

MANIFESTO

Sciopero delle donne*

«Puoi essere femminista quanto vuoi. Alla fine quando i figli sono malati, sarai sempre tu a rimanere a casa.»

Julie ha 29 anni ed è un'impiegata comunale. Ha smesso di lavorare come animatrice di workshop di pittura, la sua passione, per avere degli orari di lavoro più regolari e passare più tempo con sua figlia.

Il suo compagno, Théo, il padre della loro figlia Nina di 2 anni, lavora come libero professionista in un'agenzia di architettura. Non è che Théo non voglia occuparsi di sua figlia, ma sa bene che in ufficio non sarebbe molto apprezzato se rimanesse a casa quando Nina è malata e poi non può rischiare di perdere dei contratti. Anche se in media guadagna più di Julie, non ha un posto fisso né le stesse agevolazioni per prendere un permesso.

In un certo senso Julie sente di aver dovuto fare un sacrificio, mentre Théo non ne vedeva la necessità per se stesso.

Si tratta di un'ingiustizia che vivono molte donne: essere relegata al ruolo di madre, di assistente o di stampella, incitate ad occuparsi dell'organizzazione, della cura e dell'assistenza a discapito dei loro interessi, desideri e voglie. Come uscirne? Come fare in modo che aiutare i famigliari, educare i figli o occuparsi dei lavori domestici sia considerato una responsabilità di tutti senza distinzioni di genere? Come fare in modo che questo lavoro non remunerato non sia in concorrenza con quello pagato? Come raggiungere una ripartizione egualitaria tra uomini e donne?

Bisogna evitare che l'altruismo e l'empatia, qualità preziose, penalizzino le donne.

Che vi chiamate Julie, Karima, Sandy, Djalika, Lou o Renata... Che siate giovani o anziane, di qui o d'altrove, con o senza figli, single, in coppia, in unione civile, sposate o divorziate, in buona salute, malate o in situazione di handicap... Conoscete tutte la stessa solfa, quella che vi detta cosa essere e cosa fare in quanto donne, quella che vi richiama all'ordine quando non corrispondete all'immagine della donna «perfetta», quella che vi dice che il vostro lavoro pagato vale meno di quello degli uomini, oppure che il lavoro di cura, pulizia ed educazione che fate tutti i giorni non è un vero lavoro.

È ora di riconoscere questo lavoro che indispensabile per il funzionamento della società come un vero lavoro produttivo, rispettabile e condiviso in modo equo tra uomini e donne!

Troppo a lungo questo lavoro è rimasto invisibile ed è stato disprezzato perché considerato come ovvio o di poca importanza rispetto ai compiti e alle attività tradizionalmente effettuate dagli uomini.

È così in Lussemburgo! Mentre il 34% delle donne lavora part-time (rispetto al 6% degli uomini), il 58% di queste dichiara di farlo per ragioni di famiglia. «Questa situazione ha delle ripercussioni sulle pensioni: 44% delle donne in pensione ha diritto solo alla minima (1 726, 135 euro nel 2015). Per gli uomini questa percentuale è del 4,5%».

Smettiamo insieme questa solfa, unitevi allo sciopero delle donne! Per le donne che non possono scioperare a causa delle condizioni di lavoro, di una situazione precaria o di altri ostacoli imposti ingiustamente, manifestate la vostra collera e il vostro desiderio di cambiamento con azioni diverse! Siamo donne, fiere e solidali!



Iscriviti alla
nostra newsletter!

fraestreik.lu

f JIF Luxembourg
@jif_luxembourg